

ISOLE CHE PARLANO

Festival internazionale
di musica teatro e arti visive

IV EDIZIONE

PALAU (SS)

28/30 Luglio 2000

organizzato da

Comune di Palau e Associazione Sarditudine

con il contributo di

Regione Autonoma della Sardegna
assessorato allo spettacolo

il patrocinio di

Istituto di Cultura del Giappone
Aquarius Travel Agency
Cinque Stelle

con la partecipazione di

Hotel Palau
Hotel Piccada
Delphina

ideazione

Agostino Aresu, Giovanni Angeli, Paolo Angeli

coordinamento artistico

Giovanni Angeli, Paolo Angeli

INTRODUZIONE

ISOLE CHE PARLANO si pone a modello per chi con un budget "limitato", ma con buone idee, voglia promuovere eventi culturali di grande interesse non ancora noti al grande pubblico. In tre anni di programmazione ISOLE CHE PARLANO ha permesso di vedere ed ascoltare, nei vari spazi allestiti per il festival, circa 80 artisti provenienti da Italia, Catalogna, Corsica, Australia, Repubblica Ceca, Russia, Francia, Giappone (gruppi musicali, compagnie teatrali, mostre fotografiche, cori tradizionali, poeti, scultori, musicologi). La fusione di generi e modalità espressive distanti fra loro, la cura nella proposizione e presentazione delle varie performance, ha permesso negli anni di sviluppare interesse e attenzione verso questo piccolo festival. L'eterogeneità del pubblico e l'attenzione dello stesso verso le diverse proposte, sono state le risposte positive per chi ha creduto che "il mondo dei fruitori" non fosse diviso da barriere invalicabili (un concerto di musica "innovativa" può suscitare interesse ed emozioni, anche in chi ha sempre ascoltato musica pop o tradizionale e viceversa). Ogni edizione ha di fatto segnato il punto di partenza per la successiva (non ci sono mai state fratture nette, ma approfondimenti ed ampliamenti sui panorami artistici presentati).

Il programma del 2000 del festival si muove in stretta continuità con le tematiche portanti delle precedenti manifestazioni, ribadendo il connubio tra Tradizione ed Eterodossia e fornendo nuovi spunti riflessivi con altre proposte che condensano i vari aspetti del Fare, del Dire, del Vedere con differenti linguaggi espressivi.

Tuttavia in questa edizione, diversamente dalle precedenti, sarà difficile tracciare una netta linea di demarcazione fra la tradizione e l'innovazione, come fra la musica ed il teatro. La maggior parte delle proposte non sono infatti connotate in un senso preciso, bensì sono felici momenti di sintesi che contengono tutte queste componenti.

Allo stesso modo viene a mancare una separazione di ambito tra un pubblico "adulto" o costituito da bambini o... da ottantenni.

La piazza è anche contraddizione.

A noi questo piace.

Il tema che caratterizzerà **ISOLE CHE PARLANO 2000** sarà la VOCE.

La voce e l'oralità, ora in assoluto primo piano, ora come contorno, ora come "disturbo".

La voce come mezzo espressivo, veicolo di sapere, di memoria, di nuove frontiere.

La voce come strumento musicale primordiale, mezzo comunicativo che supera la gestualità, primo stadio di "civilizzazione", sfogo, urlo, sussurro, parola.

Concerti e Spettacoli

Nel 1999 gli organizzatori del festival "Isole che parlano" hanno avuto la conferma di un forte radicamento nel territorio.

Questo ha permesso l'attivazione di un laboratorio invernale, condotto da **Stefano Zorzanello**, rivolto ai musicisti locali. Nasce così il gruppo Dubbi e Perplessità-opificio di musica potenziale, combo di chiara derivazione Rock (composto da tre batterie, tre chitarre, un basso elettrico) orientato essenzialmente sulla forma canzone.

Segue l'interessantissima proposta del duo **Meyer-Caric**, gruppo la cui poetica è sospesa tra la musica popolare balcanica, il rock, la musica colta contemporanea. L'ironia e la struggente malinconia si alternano in balzi improvvisi, creando un'apparente incoerenza tra gli stili e gli umori (ma è proprio questo gusto dell'imprevedibile e dell'assurdo che costituisce la poetica del Duo).

Spicca la vocalità della svizzera Sabina Meyer, sospesa tra il canto lirico (particolarmente influenzato dal repertorio contemporaneo) e la tradizione klezmer.

Fuori dal coro la presenza di **Bratko Bibic & the Madleys**. Il fisarmonicista leader di questa formazione dall'organico chiaramente acustico (già membro del Nimal gruppo storico nell'ambito delle musiche innovative), proporrà un repertorio dolce e suadente, caratterizzato da momenti lirici e impennate rumoristiche.

La voce fa capolino raramente, sottolineando, rafforzando o sussurrando.

Nella seconda serata, attenendosi e rafforzando il tema di questa edizione, verrà inaugurato il programma teatrale con *Le avventure del Sig. Quixana* di **Roberto Castello**. Raccontando il viaggio di Don Chisciotte Castello, coreografo e danzatore contemporaneo di fama internazionale, proporrà uno spettacolo "in solo" in cui si avvale di video, animazione, musica (Daniele Sepe), 3D, recitazione, danza e narrazione, dando a tutti questi elementi importanza paritetica.

A seguire la presenza del duo **Minton-Weston**. La collaborazione tra i due nasce nell'87: il primo cantante e trombettista (miglior voce maschile per l'International Jazz Forum nel 1988) migrante per il mondo e tra i generi musicali, il secondo pianista d'eccezione e studioso (insignito di numerosi premi a livello europeo), proporranno un repertorio di canzoni, trasversale per i generi riproposti (classica, pop, brani originali) e le epoche rivisitate, reso unico dall'interpretazione e la versatilità di Minton, nonché dal particolare ruolo del pianoforte complice della voce e non semplice accompagnatore.

Aprirà la terza ed ultima serata del festival la cantante giapponese **Haco**. Conosciutissima nell'ambito delle 'nuove musiche', come leader del gruppo nipponico After Dinner, Haco presenta a Palau una sintesi del suo percorso creativo rivisitando alcune sue composizioni nate per un più ampio organico, alternandole con brani tratti dai suoi due ultimi CD da solista. La sua performance è caratterizzata da una forte componente gestuale (che rimanda alla teatralità tradizionale nipponica) ma soprattutto da una inconfondibile vocalità, supportata da un uso della strumentazione elettronica non convenzionale.

Diverso il percorso e l'approdo di Leonyd Soybelman, leader del gruppo estone **Ne Zdhali**, band caratterizzata dall'ecletticità dei musicisti (un impressionante sfolgorio strumentale con sassofoni, trombe, tromboni, corni, un saltuario didjeridoo sopra l'elettrizzante triade chitarra-basso-batteria). Triturando rock duro, fanfare Jazz, scronano a ruota libera baldanze punk e rhythm'n' blues da balera tardosovietica, ma anche marcette funebri, intraducibili non-sense poliglotti, arie da ballo di sperdute comunità slavo orientali, fulminee suggestioni della cultura greca, ungherese, tedesca e cinese rilette con umorismo imprudente e sprazzi di controllata follia, secondo mobilità sceniche che fanno tesoro dell'antico apprendistato presso il Teatro drammatico russo.

Conclude la serata Lullo Mosso autore-attore dell'esilarante spettacolo musicale Mototrabbasso. Lullo Mosso è il pilota di questo strumento-veicolo magico che consente al conducente di spostarsi fra una

canzone e l'altra in tutto il mondo della musica e in tutta la musica del mondo, raccontando e cantando personaggi e suoni di un fantastico viaggio in ogni angolo del pianeta, nel cosmo ed oltre.

Il suo viaggio, metaforicamente sviluppato nei vicoli del centro storico, lo porterà a contatto con volti e voci fino a ad un definitivo approdo sul mare.

Il mototrabbasso saprà nuotare?

Mostra fotografica

Anche in questa edizione, in stretta connessione con il tema del festival, ISOLE CHE PARLANO inaugurerà la programmazione con una mostra fotografica.

A Palau verrà presentata al pubblico la mostra antologica "*Una Commedia Umana*", di **Mario Dondero**.

Dondero rappresenta una delle più importanti ed originali "voci" nell'ambito del fotogiornalismo contemporaneo. Quella presentata a Palau costituisce una sintesi relativa ad un lavoro quarantennale, un percorso personale nel mondo e nel tempo raccontato attraverso volti notissimi (o assolutamente sconosciuti ai più) attraverso immagini di luoghi in cui la storia e la vita quotidiana hanno lasciato dei segni tangibili.

Immagini "belle" o forse è più giusto definirle importanti, che non concedono mai priorità all'estetica del soggetto fotografato, ma indagano o più semplicemente raccontano con estrema sensibilità e rispetto, un attimo, uno sguardo, un momento...

Grazie ad una nuova sezione di foto inedite "UNA COMMEDIA UMANA" rappresenta una "prima assoluta" (differenziandosi da *Une Comedie Humaine*, già presentata "all'Istituto Francese" di Napoli, al Manifestolibri di Roma ed a Genova).

La mostra sarà affiancata e rafforzata da un sonoro che verrà audiodiffuso per tutta la durata della mostra (28 Luglio -10 Agosto).

Incontri

Il museo oltre ad assumere la funzione di "contenitore" per la mostra fotografica, ospiterà al suo interno gli incontri (approfondimento con gli artisti ospiti), momenti di riflessione che dalla seconda edizione caratterizzano la manifestazione Isole che Parlano.

Spazio bambini

Lo spazio dedicato ai più piccoli sarà legato tanto al teatro quanto alla musica.

La voce sarà quella degli strumenti musicali, oppure sarà quella umana, ora mezzo di intrattenimento, ora di comunicazione e coinvolgimento attivo.

Il musico-giullare arriva in piazza rivolgendosi in particolare ai bambini, fa domande e presenta i suoi originali strumenti con piccole dimostrazioni musicali, spaziando tra musiche popolari di varia nazionalità alternate a composizioni originali; tutto questo, eseguito da fermo o in movimento, itinerando con le sue note da un punto ad un altro... seguito da un codazzo di bambini che lo scambiano per il pifferaio magico.

ISOLE CHE PARLANO
FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI
MUSICA TEATRO ED ARTI VISIVE
fra tradizione popolare ed eterodossia
IV EDIZIONE
PALAU (SS) 28/30 Luglio 2000

organizzato da
Comune di Palau e Associazione Sarditudine

Direzione artistica
Giovanni Angeli - Paolo Angeli

PROGRAMMA

VENERDÌ 28 LUGLIO
museo civico
ore 18.00
inaugurazione mostra fotografica
UNA COMMEDIA UMANA
di Mario Dondero

piazza fresi
ore 22,00
MEYER-CARIC DUO (Svizzera/Serbia)
Sabina Meyer -voce e strumenti
Alexander Caric- strumenti

piazza fresi
ore 22,30
BRATKO BIBIC & THE MADLEYS (Slovenia)
Bratko Bibic - voce e fisarmonica
Bogo Pecnikar - clarinetto e sax baritono
Matjaz Sekne - violino e viola
Ales Rendla - batteria e percussioni
Nino De Gleria - basso elettrico e contrabbasso

piazza fresi
ore 23,30
DUBBI E PERPLESSITÀ
Opificio di Musica Potenziale
condotto da Stefano Zorzanello
con
Alessandro Azara, Agostino Bidittu, Gianni Petta - chitarra elettrica
Maurizio Gala, Fabrizio Marrazzi, Gabriele Sotgiu - batteria
Marcello Leone - basso elettrico

SABATO 29 LUGLIO

spazio bambini

ore 19.00

spettacolo per bambini

L'UOMO ORCHESTRA

di e con Alexander Caric (Serbia)

museo civico

ore 20,30 incontro

cortile scuole elementari

ore 22,00

LE AVVENTURE DEL SIG. QUIXANA (Italia)

di e con Roberto Castello

progetto, coreografia ed elaborazioni musicali di Roberto Castello

progetto, scenografia e video di Paolo Atzori

consulenza drammaturgica di Bruno Stori

musiche di Daniele Sepe

disegno luci di Gianni Pollini

animazioni 3d e costumi di Alessandra Moretti

morphings di Melita Dhal

piazza fresi

ore 23,15

MINTON & WESTON DUO (Gran Bretagna)

Phil Minton -voce

Veryan Weston - pianoforte

DOMENICA 30 LUGLIO

spazio bambini

ore 19.00

spettacolo per bambini

"BUONANOTTE AI SUONATORI"

spettacolo di improvvisazione musicale con la partecipazione dei bambini
di e con Alexander Caric (Serbia)

museo civico

ore 20,30 incontro

piazza fresi

ore 22,00

HACO (Giappone)

Haco - voce e strumenti

piazza fresi

ore 22,45

NE ZHDALI (Estonia)

Leonid Soybelman - voce e chitarra elettrica

Ilya Komarov - basso elettrico

Vadim Veeremaa - tromba, corno francese e voce

Oleg Davidovitch - voce, trombone e chitarra

Andrey Kulagin - percussioni, Casio "Rapman", corno e voce

Dmitri Dmitrenko - batteria

piazza fresi

ore 23,45

Mototrabbasso (Italia)

spettacolo di teatro musicale di e con Lullo Mosso

palau vecchio

ore 24,30

SALUTO AL MARE

tutti gli spettacoli sono gratuiti

CONCERTI

DUBBI E PERPLESSITÀ

Opificio di Musica Potenziale
Laboratorio condotto da
STEFANO ZORZANELLO

Uno degli aspetti che fin dall'inizio ha caratterizzato l'Associazione Sarditudine è stato il tentativo di radicare le sue attività culturali nel territorio, superando la logica che trova nell'evento il principale obiettivo di un'iniziativa.

A seguito della III edizione di Isole che Parlano, avendo appurato l'interessamento di alcuni musicisti palaesì, è stato attivato un laboratorio pratico, caratterizzato da tre incontri mensili (tre giornate consecutive) per la durata cinque mesi.

Un laboratorio, indirizzato verso lo studio dei più importanti stili musicali del secondo '900 (Rock, Jazz; Musica Contemporanea, Musiche Etniche), il cui obiettivo era quello di creare un "ensemble" in grado di proporre, all'interno della IV edizione del festival Isole che Parlano, composizioni originali costruite ed arrangiate collettivamente.

STEFANO ZORZANELLO

Flautista, sassofonista e compositore, nato a Vicenza il 30 ottobre 1969.

All'età di sedici anni partecipa al seminario condotto da Terry Riley (Padova, 1986) per eseguire la sua celebre partitura "IN C" con un ensemble di tredici musicisti. Partecipazione alle "Umbria Jazz Clinics" tenuto dalla Berklee School of Music (Boston, Massachusetts) a Perugia nel 1986.

Nel 1988 si trasferisce da Vicenza a Bologna iniziando una grande varietà di attività musicali quali: concerti in gruppo e in solo di musica scritta e improvvisata; fondazione del Laboratorio di Musica & Immagine, ensemble che si dedica alla produzione di colonne sonore per film muti; creazione dell'etichetta discografica Eroscha volta alla diffusione delle musiche prodotte dai componenti del collettivo stesso e dalle loro collaborazioni; organizzazioni di concerti, eventi e festival musicali con Damsterdamned, Cooperativa A Lato, LINK Project; creazione della Scuola Popolare di Musica "Ivan Illich", dove per cinque anni insegna strumento e musica d'insieme. Dal '97 lavora anche come operatore musicale di base nel carcere bolognese "La Dozza".

Ad oggi ha suonato dal vivo e in studio con musicisti quali: Dietmar Diesner, Chris Cutler, Phil Minton, Jon Rose, Otomo Yoshihide, Giancarlo Schiaffini, Fernando Grillo, Nicolas Roseeuw, Frank Schulte, Thomas Lehn.... Inoltre ha suonato sotto la conduzione di Fred Frith e Lawrence

D. "Butch" Morris per l'esecuzione di opere da loro composte e dirette (Pacifica, 1994, Conduction 31, 1995). Attualmente suona con i seguenti gruppi italiani: Mistress (sestetto formato da due violoncelli, due chitarre elettriche due sassofoni), N.O.R.M.A., Iguana da Camera, Argo Ensemble, Laboratorio di Musica & Immagine, Fraili, Chiarimenti (duo con Paolo Angeli), Gi-Napajos, con i

quali ha partecipato ai seguenti festival internazionali: - MIMI (Mouvement Internationale des Musiques Innovatrices)- St. Martin de Crau - F;- - Musique-Action; Vandeouvre-les Nancy, F;- London Musicians Collective Annual Festival of Experimental Music; London, UK; - Music Unlimited Festival; Wels, A; Olympia Festival; Salonicco, H; - Les Oreilles en

Pointe; St. Pierre en Jarrez, F; -Linguafonie; Roma, I; - Angelica Festival; Bologna, I; - Blasnost Frontali e Risonanza Magnetica; Berlino, D; - Ring Ring Festival; Belgrado; Rep. Serba; Stefano Zorzanello è apparso più volte in trasmissioni radiofoniche su RAI Radio3 per Radiotre Suite "Oltre il Sipario" e per "Audiobox" con Mistress, Tiziano Popoli (Il Segno dei Tre), Jon Rose (Shopping List)...

Ha composto musiche originali per lo spettacolo "Il Risveglio" e "L'Altra Parte" della compagnia teatrale Giorgio Barberio Corsetti (Bologna 1997, Roma 1999), e "Barcas" per il Teatro National San Jo, o di Oporto ancora per la regia di Corsetti. Le sue composizioni sono state eseguite da: Mistress, Fred Frith Guitar Quartet, Fastilio, Eva Kant Ensemble, Orchestra del Teatro Comunale di Bologna. Stefano Zorzanello vive e lavora.

Discografia:

Laboratorio di Musica & Immagine "A Propos de" (Erosha rec 001) 1993

Maelzel Metronome (Erosha rec 002) 1994

Fastilio (Erosha rec 003) 1995

Laboratorio di Musica & Immagine "Rosenberg's revised timetables" (Erosha rec 004) 1996

Paolo Angeli "Dove dormono gli autobus" (Erosha rec 006) 1996

Compagnia di Arte Drumatica "CopyOne" (Erosha rec 007) 1996

Laboratorio di Musica & Immagine "Colpi secchi/Giro di Basso" (Erosha rec 008) 1997

Angelica'92 (CaiCai 002) 1993

Lavori in Corso (Virgin ñ Stile Libero) 1996

N.O.R.M.A. "L'arpa e l'asino" (Recommended Megacorp) 1997

Nicolas Roseeuw/Argo Ensemble iVlasnaaldí (Erosha rec 009) 1998

Fred Frith "Pacifica" Eva Kant ensemble (Tzadik) 1998

S.Zorzanello, D.Cattivelli, P.Galantino, Compagnia Giorgio Barberio Corsetti "Il Risveglio" (Erosha 010) 1998

Stefano Zorzanello: Mistress (Erosha 014)

Fred Frith Stone, Brick, Glass, Wood, Wire (Graphic scores 1986-96) (IDA 014)

ALEKSANDAR CARIC SABINA MEYER DUO

SABINA MEYER - voce, fisarmonica, tastiera, oggetti amplificati

ALEXANDAR CARIC - voce, chitarre, mandolino, flauti, cetra, oggetti amplificati

Il duo nasce in una sala di registrazione in un incontro estemporaneo tra la cantante svizzera Sabina Meyer e il polistrumentista serbo Alexander Caric.

Punto di partenza è l'improvvisazione che attinge dal retroterra di entrambi: la musica popolare balcanica, il rock, la musica colta contemporanea. L'ironia e la struggente malinconia si alternano in balzi improvvisi, creano un'apparente incoerenza tra gli stili e gli umori ma è proprio questo gusto dell'imprevedibile e dell'assurdo che costituisce la poetica del Duo: Il rumorismo (oltre agli strumenti citati si utilizzano

oggetti di uso quotidiano amplificati) passa a composizioni di musica contemporanea (John Duarte, Kurt Weill) per ridiventare improvvisazione libera di ispirazione balcanica fino a condensarsi in un brano rock su testo di Anne Sexton, Ingeborg Bachmann e James Joyce.

Molte sono le composizioni originali che si definiscono all'interno di un flusso sonoro continuo. Molto forte è la componente teatrale nell'impostazione e nell'interpretazione.

SABINA MEYER

Zurigo 25/3/69

Vive in Italia dal 1988. Segue un percorso da autodidatta nell'ambito del teatro di ricerca, della musica popolare e sperimentale. Studia canto lirico con particolare interesse per il repertorio contemporaneo. Coltiva da anni la conoscenza della musica e delle tradizioni klezmer e rom oltre ad un approfondito interesse per l'espressione culturale mitteleuropea concretizzatosi in numerosi lavori:

Entgrenzen, spettacolo onirico-poetico realizzato da sette musiciste-attrici; Les Popelicanes, composizioni di musiche di scena; Trio Berlin reinterpretazione di musiche di Kurt Weill e Hanns Eisler; Dire Gelt, sestetto di musica Klezmer tradizionale; Hot Azoi, quintetto di musica ebraica in chiave contemporanea e improvvisata; Meyer-Caric duo, progetto di composizioni originali e improvvisazione.

E' attiva nell'ambito della poesia sonora -in veste di cantante e compositrice- in particolare sulle tematiche della poesia femminile del Novecento: strixAluco-adagio per polmone e milza, e EpupaEpopo- Ornithology.

Oltre all'attività concertistica è impegnata in diversi progetti teatrali come cantante, attrice, fisarmonicista e compositrice di musiche di scena e di colonne sonore per il cinema muto.

Si laurea con il massimo dei voti al D.A.M.S di Bologna in una tesi di antropologia dal titolo Dare voce all'invisibile, su teatro, sciamanismo e vocalità.

ALEKSANDAR CARIC

L'attività di "Zar" è di non facile definizione.

Nato a Novi Sad (Jugoslavia) lavora in ambito professionale dal 1982. Nel decennio successivo produce diversi lavori teatrali-musicali (con i gruppi Neo Merz-Zeromen e Obicno putovanje suma) e lavora intensamente con il gruppo Cirko della Primavera sull'improvvisazione musicale. La caratteristica del gruppo è quella di non ripetere più di una volta la stessa performance, ambientata di volta in volta su autobus, piazze, gallerie d'arte, spazi abbandonati e grandi auditorium.

Dopo diverse parentesi nell'ambito delle installazioni video (in collaborazione con Violeta Samardzic), con il crescere del conflitto bellico della ex-Yugoslavia si trasferisce in Italia. Inizia presso il Museo di Santa Barbara di Mammola (Calabria) un'intensa attività di scultore e pittore, che verrà proposta parallelamente alla sua attività di musicista-teatrante, fluttuando senza cesure tra la musica improvvisata, l'arte di strada e le produzioni di ambito teatrale. Lavora e vive con il gruppo "90" Teatro e movimento con il quale produce gli spettacoli "Lisabetta da Messina" e "Case di Pietra". Tra il 1993 ed il 1996 nascono alcuni suoi progetti "sintesi": buonanotte ai suonatori (proposto in oltre 230 repliche e tuttora proposto in diversi festivals), la collaborazione tra Caric e l'attrice trampoliera Serena Galella dal quale incontro nasce la compagnia "Tatamata teatro".

Seguono alcuni progetti legati alla danza (I viaggi di Polifemo) ed importanti incontri-collaborazione in ambito delle musiche di ricerca tra cui quello con Amy Denio. Con la musicista di Seattle, nel 1999, si esibisce a sostegno del Ring Ring festival di Belgrado: un duo Americano-Serbo durante la fase dei bombardamenti NATO sulla capitale serba.

Parallelemente inizia la collaborazione con la cantante svizzera Sabina Meyer, con il polistrumentista Luca Venitucci e con l'artista visivo Branislav Petric'. Con quest'ultimo, all'interno del progetto Oreste Cinema alla biennale cinema di Venezia, si esibisce in concerto-spettacolo.

Sempre nel 1999 cura la regia degli eventi finali (con Serena Galella) del Festival "Coast to coast" di Palmi e Gerace, realizzato a Parma con l'intervento di oltre 50 artisti.

BRATKO BIBIC & THE MADLEYS

BRATKO BIBIC - fisarmonica, voce
BOGOPECNIKAR - clarinetto, sax baritono
MATJAZ SEKNE - violino, viola
NINO DE GLERIA - contrabbasso
ALES RENDLA - percussioni, batteria

Il gruppo Bratko Bibic & the Madleys è stato fondato nel 1995 in occasione del primo CD omonimo del fisarmonicista sloveno.

In studio le composizioni nate per fisarmonica furono arricchite da contributi del clarinetista e sassofonista Bogo Pecnikar e dal violinista Matjaz Sekne e dopo diverse tournée in Francia, Svizzera, Slovenia. Il trio divenne un quartetto con l'inserimento del batterista Ales Rendla, e successivamente un quintetto con l'apporto del contrabbassista Nino De Gleria.

La musica del gruppo è difficilmente descrivibile: sospesa tra sonorità balcaniche, suggestioni cinematografiche, ne risulta un minimalismo di estrazione popolare caratterizzato da un gioco di incastri e inseguimenti tra la fisarmonica, sempre in ruolo di strumento conduttore, e il violino e il clarinetto, ora in funzione timbrica, ora in contrappunto alla tessitura melodica della mano destra di Bibic. La batteria e le percussioni affermano ancora una volta la natura essenzialmente acustica del gruppo; rafforzano ma non appesantiscono e nel drumming particolarissimo di Rendla emerge con determinazione la pulsione che porta alla danza. La voce del leader affiora soprattutto nei brani tradizionali Sloveni caratterizzando il suono già originalissimo del gruppo.

BRATKO BIBIC

Nato a Ljubljana nel 1957, Bratko Bibic ha una lunga storia come compositore e performer nell'ambito delle "nuove musiche". Come fisarmonicista e vocalist a partire dagli anni '70 ha partecipato a centinaia di concerti in tutto il mondo, suonando in varie formazioni tra cui i Begnograd group (punto di incontro tra il rock, la musica contemporanea ed il jazz attraversando umori e sonorità delle musiche popolari del centro Europa), i Nimal (gruppo di culto nell'ambito delle musiche innovative) e gli Accordion Tribe & Medicine Man (entusiasmante quintetto di fisarmoniche). Parallelamente ha partecipato a produzioni legate alla danza contemporanea e a diversi progetti multimediali, intensificando negli anni le sue collaborazioni in ambito teatrale. A partire dagli inizi degli anni '90 ha iniziato a proporre concerti in solo. Dalla sua sintesi solistica nasce il gruppo Bratko Bibic & the Madleys.

PHIL MINTON-VERYAN WESTON DUO

PHIL MINTON-VOCE

VERYAN WESTON-PIANOFORTE

Minton e Weston si incontrarono all'inizio degli anni '80 quando entrambi suonavano nel Trevor Watts' moirè Music. La parte principale di questo spettacolo, Ways, era costituita da una serie di brani per pianoforte e voce che includeva canzoni di Shubert, Ives, Dolphy, Sullivan, Presley e vario altro materiale tratto da altre fonti. La loro concezione del formato era quella del duetto essenziale voce/pianoforte, ma dove il pianoforte fosse, più che accompagnatore, complice della voce. Ciò significava che durante/tra i brani/canzoni potevano anche essere sviluppate improvvisazioni più libere. Con questa formula il duo ha rivisitato repertori diversissimi, spaziando tra il pop ed il rock britannico e i romantici, proponendo senza cesura brani di Tina Turner, Beatles, Shumann, Weill, Wolf, con una scelta dei materiali indirizzata ad un sincero apprezzamento della musica al di là del suo idioma.

PHIL MINTON

Nato a Torquay nel 1940.

Phil Minton ha cominciato a prendere lezioni di tromba a 15 anni, nella sua città natale, e tra il 1959 e il 1961 ha suonato con Brian Waldron Quintet, il gruppo inglese della Torquay Town Hall che faceva da supporter agli spettacoli della Ted Heart Orchestra. Trasferitosi a Londra è stato cantante e trombettista della Mike Westbrook Orchestra; nel biennio 64/65 ha abitato a Los Palmas, nelle isole Canarie, cantando e suonando la tromba nel gruppo inglese Jonston Macphilbry. Nel 1966 si è trasferito in Svezia; ritornando nel 1971 a Londra, riprende a suonare con Mike Westbrook ed è coinvolto in molti suoi progetti e tour fino al 1990. Nel 1974 comincia a lavorare con gruppi di teatro sperimentale come Welfare State e IOU, e nel 1975 forma il gruppo vocale Voice, con Maggie Nicols e Julie Tippet. Dal 1976 fino agli anni '80 si è esibito in solo e in duo con diversi improvvisatori, tra i quali Fred Frith, Roger Turner e Peter Brotzmann. Comincia anche a lavorare in contesti multimediali, ad esempio, nell'opera di Konrad Boermer Apocalipsis cum figuris, in Oh Moscow di Lindsay Cooper, nelle produzioni teatrali di Mike Figgis e nel film di Sally Porter The Gold Diggers; è spesso ospite di gruppi e orchestre europee. Nel 1987 inizia la collaborazione con Veryan Weston. Nel 1988 è stato votato miglior cantante maschile europeo dall'International Jazz Forum, e oggi è costantemente invitato in un numero sconfinato di progetti piccoli e grandi, di musica improvvisata o scritta, dal vivo o registrata. Nel 1993 ha ricevuto una Arts Council Bursary per River Run, composizione per voce, pianoforte, percussioni e strumenti ad ancia ispirata alle opere di James Joyce, che è divenuta un brano regolarmente eseguito con un trio composto da Veryan Westone, Roger Turner, Jhon Butcher. Nel 1984 ha iniziato il progetto Feral Choir a Stoccolma e Berlino ed ha aperto il Giving Voice Festival di Cardiff, una serie di Workshop e di composizioni appositamente scritte per gli esecutori partecipanti all'iniziativa. Nello stesso anno ha portato in tournée negli stati uniti l'opera elettronica di Bob Ostertag Say no more. I suoi più recenti progetti comprendono tournée con il gruppo Quartetto, con Roof e con il gruppo Verbatin di Bob Ostertag, Phil è stato la voce più importante del revival Escalator over the hill di Carla Brey e Bright as fire, un progetto su William Blake di Mike Westbrook. Ha collaborato a numerose trasmissioni radiofoniche come anche alla prima di Survival Songs presso il teatro dell'opera di Leipzig. Compare in più di 50 dischi.

VERYAN WESTON

Nato a Uckfield nel 1950.

Weston si trasferì a Londra nel 1972, suonava come pianista Jazz freelance e allo stesso tempo si allenava all'improvvisazione al Little Theatre Club.

Nel 1975 ricevette una borsa di studio dal Digswell All Trust, che gli affidò l'incarico di revisionare il libro sull'improvvisazione al pianoforte, da lui stesso iniziato grazie ad un sussidio dell'Art Council della Gran Bretagna. In questo periodo fonda gli Stinky Winkles, con i quali viene eletto "miglior giovane musicista" nel 1979 dalla Great London Arts Association e vince importanti premi in Francia, Spagna e Polonia. Negli anni 70/80 collabora con vari artisti visivi realizzando performance in vari musei e festival, e compone o esegue musica per numerosi film e documentari (tra cui Caravaggio di Derek Jarman con Lol Cohxill).

L'interesse per i rapporti tra la musica e gli altri media, lo porta a tenere corsi in Arte della Performance al Middlesex Polytechnic, nel '90 gli è assegnato un master in composizione musicale dal Goldsmith's College dell'università di Londra. A seguito di questi riconoscimenti è stato per breve tempo conferenziere alla Bretton Hall e alla Middlesex University.

Negli anni 80 e 90, ha lavorato prevalentemente con l'Eddie Prevost Quartet, Trevor Watts' Moirè Music, in duo con Lol Cohxill o con Minton e nel Jazz Club Changes.

Nel 1998 ha tenuto una serie di concerti/laboratorio in trio con Mark Sanders e John Edwards.

Compare in più di 20 dischi.

HACO

Inizia studi di acustica e musica elettronica nel 1982, interessandosi anche alle tecniche di registrazione. Si guadagna una certa notorietà dal 1981 al 1991 come compositrice/vocalist negli After Dinner, la prima band innovativa giapponese a varcare i confini, segnalata al pubblico europeo da Fred Frith e dalla memorabile esibizione al Mimi Festival di Ferdinand Richard.

Sino alla realizzazione del primo album da solista nel 95, ha continuamente cercato di espandere le possibilità del suo suono. In quel periodo ha iniziato ad esibirsi in solo, utilizzando piccoli campionatori, elettronica, chitarre e piccoli giocattoli a supporto della sua voce, immettendo una forte connotazione "teatrale" nella sua musica, come d'altronde già faceva negli After Dinner.

Nel 96 partecipa a due progetti: Kam-pas-nel-la con Kazuhisa Uchihashi, Samm Bennett e Zeena Parkins, ed il tour europeo con i Neatopia (Tsuneo Imahori, Tadahiko Yokogawa). L'anno successivo forma il trio femminile HOAHIO con Michiyo Yagi e Sachiko M, producendo l'album Happy Mail. Contemporaneamente fonda l'etichetta Amoebic con Yoshihide Otomo e Sachiko M. Nel 98 inizia un nuovo progetto di canzoni, Happiness Proof, registrando con Atsushi Tsuyama (Omoide Hatoba, Akaten), Yoshimitsu Ichiraku (I.S.O.), e Christopher Stephens (Mescaline Go-Go). L'album, autoprodotta nel 1999, vede anche la collaborazione di Peter Hollinger, Pierre Bastien, Seiichi Yamamoto (Boredoms, Omoide Hatoba) e Yoshihide Otomo. Nello stesso anno registra il secondo album delle HOAHIO, uscito recentemente su Tzadik.

Come guest vocalist ha preso parte alla registrazione dell'album di Tairikuotoko tai Sammyakuonna (Tatsuya Yoshida) nel 1998, Acid Mother's Temple e Yoshihide Otomo Plays the Music of Takeo Yamashita nel 1999.

In contesti live ha collaborato con musicisti della statura di Fred Frith, Chris Cutler, Tatsuya Yoshida (Ruins), e Nick Didkovsky.

Haco appare anche in Step Across the Border, splendido documentario su Fred Frith realizzato da Nicolas Humbert e Werner Penze nel 1989.

NE ZHDALI

Leonid Soybelman - voce e chitarra elettrica

Ilya Komarov - basso elettrico

Vadim Veeremaa - tromba, corno francese e voce

Oleg Davidovitch - voce, trombone e chitarra

Andrey Kulagin - percussioni, casio "rapman", corno e voce

Dmitri Dmitrenko - batteria

Quando alla fine degli anni '80 Leonid Soybelman decise di emigrare in Israele, furono in molti a temere per i Ne Zhdali una prematura fine di carriera, già oltremodo condizionata da pesanti strettoie burocratiche e da non poche circostanze sfortunate. Per quasi tre anni il sestetto di Tallin aveva riempito le cronache locali in qualità di ensemble avanguardista intemperante al limite dell'eresia, deciso a trarre dall'isolamento culturale e politico forze e ragioni per una propria originale identità creativa, triturando rock duro, fanfare Jazz, e canzonacce a squarciagola in una formula esplosiva che nulla aveva da spartire con le contraffazioni del pop d'oltre cortina inseguite a frotte dai conterranei. Poi graditissimo, l'inaspettato ritorno (è curiosa combinazione che il nome Ne Zhdali venga da un vecchio quadro raffigurante un barbuto prigioniero politico improvvisamente libero di tornarsene a casa, quando nessuno ormai osa attenderlo) con una serie di concerti tra Club e Festival in tutta Europa, Italia inclusa.

Chi ha già potuto seguire una delle esibizioni del gruppo, ben ne conosce l'esuberanza, la furia ritmica, le dinamiche concertazioni collettive lungo opposti campi di forza secondo mobilità sceniche che fanno tesoro dell'antico apprendistato presso il Teatro drammatico russo, le danze, le parodie, e le gioiose intese con il pubblico. Tantissima energia e un impressionante sfolgorio strumentale con sassofoni, trombe, tromboni, corni, un saltuario didjieridoo sopra all'elettrizzante triade chitarra-basso-batteria, sono i segni distintivi di ogni loro esibizione, in cui scorrono a ruota libera baldanze punk e rhythm'n' blues da balera tardosovietica, ma anche marcette funebri, intraducibili nonsense poliglotti, arie da ballo di sperdute comunità slavo orientali, fulminee suggestioni della cultura greca, ungherese, tedesca e cinese rilette con umorismo imprudente e sprazzi di controllata follia.

TEATRO

LE AVVENTURE DEL SIG. QUIXANA

Progetto, coreografia ed esecuzione Roberto Castello

Progetto, scenografia e video Paolo Atzori

Consulenza drammaturgica Bruno Stori

Musiche Daniele Sepe

Disegno luci Gianni Pollini

Animazioni 3D e costumi Alessandra Moretti

Morphings Melita Dhal

Elaborazioni musicali Roberto Castello

Le avventure del Sig. Quixana è uno spettacolo in cui danza, narrazione, animazione 3D, video, recitazione, musica e luci hanno un'importanza paritetica nel rappresentare e narrare il viaggio di Don Chisciotte.

Un progetto multimediale di danza e teatro, che nasce come lavoro per ragazzi, basato sulla figura di un unico danzatore, Roberto Castello, che interpreta e danza le avventure di Don Chisciotte della Mancha. Ne le avventure del Sig. Quixana, Don Chisciotte è l'emblema del libero arbitrio e del diritto di ciascuno a vedere il mondo come più gli piace ma soprattutto, con una pericolosa identificazione fra personaggio e autore/interprete, del diritto di ciascuno a combattere per un mondo migliore contro draghi giganti e incantatori, anche quando questo è contro ogni logica e convenienza.

Il tono marcatamente cabarettistico e partenopeo delle musiche di Daniele Sepe, accompagnato dalla cadenza campana del narratore, ricolloca il Don Chisciotte in un imprecisato medioevo italiano, popolato di ipertecnologiche animazioni 3D e di incisioni di Gustav Doré.

ROBERTO CASTELLO

Si forma a Torino e New York, dal 1980 ha lavorato con la Compagnia di Teatro Danza La Fenice. Inizia la sua attività di coreografo nel 1983 e l'anno successivo ha co-fondato la compagnia Sosta Palmizi, formazione emblematica degli anni Ottanta in cui è stato danzatore e coreografo.

Dal 1991 ha firmato coreografie per il balletto del Teatro Regio di Torino, per la compagnia Paradogs di Zurigo, per il Ballet Theatre di Micha Van Hoeche e per il Balletto di Toscana, ed ha debuttato con Enciclopedia, assolo di cui è autore e interprete.

Nel 1995 ha dato vita al gruppo Unione Danza Urbana con giovani danzatori italiani che ha esordito con lo spettacolo Siamo Qui Solo Per I soldi. Durante lo stesso periodo fonda a Lucca l'ALDES. Oggi la sua attività di coreografo-affiancata da quella di ideatore di eventi complessi che investono contesti urbani- è prevalentemente orientata all'incontro con artisti provenienti dalle arti visive ed elettroniche e dalla musica di ricerca, con collaborazioni con Studio Azzurro, Giacomo Verde, Stefano Giannotti e altri.

IL MOTOTRABBASSO

di e con Luigi "Lullo" Mosso

Lullo Mosso è un pilota di Mototrabbasso. Il mototrabbasso è uno strumento-veicolo che permette di viaggiare spostandosi tra una canzone ed un'altra in tutto il mondo della musica e in tutte le musiche del mondo. Chi lo possiede ha la possibilità di spostarsi ovunque raccontando e cantando i personaggi e i suoni di un viaggio immaginario. Il nostro pilota, quasi 'condannato' al movimento, vaga così nell'universo della musica raccontando storie, esprimendosi in una sorta di 'gramelot', sotto forma di canzoni, improbabili danze e spericolate evoluzioni.

Il perno della sua avventura è la ruota del contrabbasso, dotata di perno ammortizzato, che ridistribuisce all'asfalto il peso di questo anomalo carburante utilizzato da Lullo Mosso per le sue imprevedibili derive nelle musiche del mondo.

LULLO MOSSO

Nasce e cresce nelle valli alpine piemontesi. Dal 1986 al 1991 vive a Siena dove studia contrabbasso presso i seminari di Siena Jazz.

Nel 1992 si trasferisce a Bologna dove intraprende un'intensa attività concertistica professionale nei più disparati ambiti musicali: Jazz, Musica Improvvisata ed "eterodossa" (con i gruppi Vakki Plakkula, Jorge, gli Impossibili, Specchio Ensemble, Fraili, più numerose formazioni nell'ambito del collettivo Bassesfere di cui è socio fondatore), musica etnica (con Roberto Paci Dalò Klezmer Orchestra e con il gruppo Shellvibes del riminese Antonio Coatti), Drum and Bass (con il gruppo Clan Greco).

Dal 1995 inizia a lavorare come musicista di scena e compositore in diversi spettacoli teatrali tra cui La ballata dei matti e La signora sporca (di Lorenzo Buccella), Indiretta (di Malandrino e Veronica), Patchwork (con il Mjoon project), Esercizi di Stile (di Disegni e Caviglia).

In questo ambito e con il gruppo Vakki Plakkula sviluppa il ruolo di attore-musicista lavorando sulla presenza scenica, sul movimento del corpo, sulla voce e sulla comicità, approdando nella sua performance in solo ad una sintesi tra tutti questi elementi.

Ha suonato con: Massimo Urbani, Antonello Salis, Paolo Fresu, Butch Morris, Lester Bowie, Don Moye, Han Bennink, Tim Berne, Steve Lacy.

Discografia selezionata:

- Urgente Magma Trio YVP 1995
- Sufi Stefano Odini Trio Sam Jazz 1995
- Suite N81 per Quintetto doppio Specchio Ensemble Cai Cai 1995
- L'Inferno dei polli Jorge Splash 1996
- Musical fitness Clan Greco Irma record 1998
- Live in Montreaux Clan Greco Irma record 1998
- Una Barca Vakki Plakkula IDA 1998

MOSTRA FOTOGRAFICA

UNA COMMEDIA UMANA

...Forse i ragazzi di oggi(...) ignorano il nome di Dondero, uno dei grandi fotografi di questi decenni, ma per intere generazioni di giornalisti, artisti e scrittori di tutto il mondo che conoscono bene il suo talento e la forza e la grazia delle sue fotografie, Mario Dondero è quasi un personaggio mitico (...) un fotografo che è sempre stato dalla parte delle persone riprese dal suo obiettivo, partecipa del loro destino, attento a cogliere uomini e donne in una luce di verità, senza violare i sentimenti più segreti e senza superare mai le gelose barriere private.(...) Dondero non è mai indifferente, ma è sempre attento, fedele e conseguente con il suo impegno umano, sociale, civile e politico. L'affettività, la pietà, la partecipazione non formale ai fatti della vita, individuali e collettivi, sono i suoi segni.(...) La tecnica come per Cartier-Bresson, è per lui soltanto uno strumento utile per l'espressione.(...) Dondero ha girato il mondo, ha pubblicato reportage sui grandi giornali, dal "Times" a "Newsweek" a "Jeune Afrique" è stato nei posti caldi delle guerre e nei posti drammatici della pace, ha viaggiato in Algeria negli anni della tortura, è stato in prigione in Guinea Bissau, è rimasto vittima delle violenze poliziesche in Italia. (...) ha raffigurato coraggio conflitto e tragedia. Ma è tutto suo il dono di cogliere i piccoli momenti, di fissare l'attimo di cui non resterà traccia nel mondo.(...) Certo, l'aria telematica e l'esplosione elettronica rendono tutto sempre più difficile adesso che si cerca di fare della fotografia solo un riempitivo spettacolare lusso (...) Dondero, lui, è sempre lo stesso. Pronto a partire per una nuova avventura che gli sembra ogni volta la prima....

Corrado Staiano-Il Messaggero

MARIO DONDERO

Di origini genovesi nasce a Milano il 6 maggio 1928.

Approda al giornalismo giovanissimo, dopo l'esperienza partigiana nell'Ossola, come cronista nel quotidiano "Milano sera", ma è nel settimanale "Le Ore", di cui sarà inviato, che ha modo di accentuare una marcata tendenza al giornalismo per immagini. Lo slogan della rivista (animata principalmente da Salvato Cappelli, Giuseppe Trevisani e Pasquale Prunas) è appunto "una foto vale 1000 parole".

Siamo nei primi anni '50.

L'attività di Mario Dondero prosegue dopo l'esperienza redazionale a "Le Ore", assumendo il profilo del free-lance, con la collaborazione a diverse pubblicazioni illustrate (italiane e straniere) e con reportage a carattere prevalentemente sociale e culturale (in Italia e all'estero).

Accanto ad una attività incentrata sulla fotografia di reportage, continuata dopo il trasferimento a Parigi (1955), si è cimentato anche con il documentario cinematografico, realizzando come autore alcuni documentari a carattere politico-sociale per la romana Unitelefilm e collaborando a programmi televisivi stranieri.

Per la RAI ha realizzato una serie di "racconti per immagini" per una rubrica destinata ai giovanissimi che si intitolava "fotostorie" (immagini fisse che la RAI filmava con le sue telecamere). Di questi racconti, costituiti da una successione di 150-200 fotografie, alcuni erano ambientati in paesi africani es. "I ragazzi di Tamba Counda" sui fanciulli che smarriti in una qualche migrazione vivono in precarie comunità ai margini del nodo ferroviario senegalese, o "Il turista e i Dogon" realizzato in Mali, o un terzo racconto ambientato tra i Tuareg del Sahara. Su di un esile trama inventata dall'autore queste "fotostorie" cercavano di portare testimonianza di realtà dure e difficili.

In collaborazione con lo scrittore maliano Massa Makan Diabatè, Dondero ha realizzato in Africa, nel territorio dell'antico impero Mandingo, un documentario su gli "uomini memoria" depositari della tradizione orale di quelle zone.

Collaboratore delle riviste Jeune Afrique, Afrique-Asie, Demain l'Afrique, Dondero ha mantenuto costante un vivo interesse per l'Africa con ripetuti soggiorni in diversi paesi prevalentemente dell'area occidentale, trattando argomenti di natura sociale e politica in molti paesi del mondo.

Nel 1985 ha ricevuto il premio Scanno per "La fotografia nel mondo del lavoro" con un reportage pubblicato su Le Monde e successivamente dall'Illustrazione Italiana (di cui Dondero è stato per molti anni un assiduo collaboratore).

Mario Dondero è tuttora in attività anche attraverso mostre fotografiche tra le ultime ricordiamo: "Cesare Pavese: un paese vuol dire non essere soli"; "Cuba coté coeur"- Istituto francese di Napoli; "une comedie humaine" antologica presentata all'Istituto francese di Napoli e al Manifestolibri di Roma.

SONORO

Tutte le mostre allestite al festival fino ad oggi sono state accompagnate da una sonorizzazione che non risultasse un elemento di semplice intrattenimento o contorno, un sonoro che potesse caratterizzare tutta l'installazione fungendo da commento alle immagini, ora sottolineando ora giustapponendosi alle stesse, ma anche capace di vivere di vita propria.

SPAZIO BAMBINI

"L'UOMO ORCHESTRA"

ALEKSANDAR CARIC

Da oltre 100 anni in Italia, e non solo, si esibiscono "One Man Band", detti anche Tacabanda, o Uomini Orchestra. L'uomo Orchestra è colui che suona diversi strumenti contemporaneamente, e ancor più straordinario, li ha tutti con sé, tutti addosso!

I suoi strumenti, la gran cassa, il rullante, i piatti, le campane e lo stornello come base ritmica sulla quale si aggiungono il canto, il mandolino, il flautino, il Kazoo, e tanti altri, che volta per volta cambiano a seconda dei brani che spaziano da musiche popolari di varia nazionalità a temi originali; tutto questo, eseguito da fermo o in movimento, itinerando con le sue note da un punto ad un altro... seguito da un codazzo di bambini che lo scambiano per il pifferaio magico.

"BUONANOTTE AI SUONATORI"

ALEKSANDAR CARIC

Spettacolo di strada basato sull'improvvisazione musicale e teatrale. Il musico-giullare arriva in piazza rivolgendosi in particolare ai bambini, fa domande e presenta i suoi originali strumenti con piccole dimostrazioni musicali.

Lo accompagnano una vecchia valigia, un mandolino, ocarine di tutte le dimensioni, una bottiglia, una pentola, e tante altre sorprese. Una volta dimostrato che qualsiasi cosa può suonare, prova a dimostrare che tutti possono farlo.

Succede così che, uno alla volta, tutti gli spettatori entrano a far parte dello spettacolo, formando una vera e propria orchestra da strada.

